

XV Congresso Nazionale della Feneal Uil

Documento finale

Il XV congresso nazionale della Feneal Uil riunito ad Aci Castello (CT) nei giorni 27-28-29 gennaio 2010 approva la relazione del Seg. Gen. uscente Giuseppe Moretti, con gli arricchimenti derivati dal dibattito e con particolare riguardo all'intervento del Seg. Gen. Della Uil Luigi Angeletti.

La crisi economica, che già dal 2008 attanaglia l'economia mondiale, mostra caratteristiche di originalità che la rendono non assimilabile ad altri fenomeni simili (crisi del '29, crisi dell'87) ed ha origine da un sistema finanziario che si è andato affermando da qualche decennio.

Quando il profitto non è conseguenza della produzione di beni materiali, ma di speculazioni finanziarie, allora non si genera ricchezza, ma ci si limita a farla passare di mano. Gli strumenti finanziari che hanno permesso questo travaso di ricchezza si sono affinati senza che alcuna autorità politica e/o economica intervenisse per regolamentarli, nonostante che gli allarmi circa le possibili conseguenze arrivassero persino da economisti dell'area conservatrice.

Questa crisi, partita da un verificarsi negli USA di situazioni negative concomitanti, si è estesa a tutto il mondo a causa del cosiddetto effetto "domino": il nostro Paese ne ha risentito pesantemente soprattutto a causa di un sistema economico fragile e di una forte dipendenza delle imprese dal sistema creditizio che, nel momento di maggiore difficoltà ha pensato a difendere se stesso restringendo il credito alla produzione per contenere i rischi di esposizione.

Le nostre autorità di governo hanno insistito lungamente nella sottovalutazione del fenomeno, arrivando ad accusare di disfattismo e di speculazione politica tutti coloro che denunciavano la gravità della crisi.

Gli stessi interventi di emergenza messi in atto sono stati rivolti alla salvaguardia del sistema creditizio il quale, peraltro, si è ben guardato dall'utilizzare gli strumenti pensati per esso (Tremonti bond). Poco è stato fatto per la tutela dei lavoratori e per le lavoratrici che sono stati letteralmente messi in ginocchio dalla chiusura delle aziende o dalla riduzione di personale se non un insoddisfacente ampliamento degli ammortizzatori sociali, finanziato in grandissima parte con risorse delle regioni.

Nulla è stato fatto per incrementare i consumi attraverso la riduzione del carico fiscale alle fasce più deboli (lavoratori dipendenti e pensionati), così come nulla è stato fatto per attuare un rilancio dell'economia sfruttando quel volano, da sempre utilizzato nelle fasi più difficili, costituito dalle opere pubbliche.

Poco o nulla è stato stanziato in questo settore, nonostante fosse logico utilizzare le costruzioni per raggiungere il doppio scopo di rilanciare l'economia e di ammodernare le infrastrutture.

Il Paese ha bisogno di una profonda svolta nel modo di concepire l'intervento pubblico in materia di infrastrutture. Fatti tragici, recenti e meno recenti, ci pongono davanti ad una realtà alla quale si debbono dare finalmente risposte concrete: eventi meteorologici sfavorevoli producono frane o alluvioni devastanti; eventi sismici che in altri paesi non avrebbero particolari conseguenze, da noi distruggono intere città con lutti e danni materiali gravissimi.

Dobbiamo finalmente capire che tutto ciò non dipende dal fato avverso, ma da incuria, approssimazione, speculazione e mancanza di ogni controllo, quando non da assenza di quel briciolo di etica che dovrebbe contraddistinguere ogni pubblico amministratore, ogni imprenditore, ogni cosciente professionista, ogni cittadino responsabile.

Come organizzazioni sindacali dobbiamo affermare con forza che, ora più che mai, è impossibile accettare che si realizzino guasti in materia di gestione del territorio in cambio di posti di lavoro.

Dobbiamo, come già dicemmo nel corso dello scorso Congresso, individuare una scala di priorità degli interventi pubblici, indicando come non più rinviabili quelli in materia di riassetto del territorio, di risanamento e di messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture, a partire dalle zone a maggior rischio sismico ed idrogeologico.

Fra le priorità non vanno dimenticate quelle opere infrastrutturali in grado di salvaguardare l'ambiente e di favorire lo sviluppo economico anche attraverso il rapido completamento di quanto già programmato: pur non sottovalutando l'importanza di grandi opere dai costi elevatissimi, dobbiamo puntare il dito sull'ipotesi di sviluppare sistemi intermodali che agevolino la mobilità di persone e merci.

Inoltre va sottolineata l'inadeguatezza di infrastrutture fatiscenti che costituisce una delle emergenze alle quali fare fronte con urgenza: acquedotti che perdono spesso oltre la metà dell'acqua che trasportano, reti ferroviarie utilizzate dai pendolari vetuste e trascurate, reti stradali incapaci di reggere il traffico che le percorre non solo nel meridione, ma anche in quel nord e soprattutto nordest che ha una vitale necessità di far transitare le proprie merci.

Non va dimenticato, peraltro, che anche dal punto di vista occupazionale le opere di dimensioni non faraoniche sono in grado di assorbire una quantità di manodopera molto maggiore, a parità di capitale investito.

Non può essere taciuto, altresì, che la difficile situazione economica e lo sfacelo del territorio sono accompagnate da un livello di disgregazione sociale preoccupante: le mafie, pur se colpite a più riprese dall'azione meritoria di magistrati e forze dell'ordine, continuano a condizionare significativamente non solo lo sviluppo economico del mezzogiorno, ma l'economia dell'intero Paese grazie all'immensa disponibilità di danaro, sempre più reinvestita in attività cosiddette "lecite", a connessioni con la politica, con amministrazioni locali, con pezzi di imprenditoria compiacente o costretta.

Né si può tacere circa un ritorno a fenomeni sub culturali che si auspicava fossero solo un ricordo di tempi lontani: il ritorno a fenomeni di xenofobia e di razzismo frutto di ignoranza e di istigazione da parte di chi, speculando sulla paura per il diverso, ricerca ed ottiene il consenso politico.

I recenti fatti di Rosarno dovrebbero farci capire che i provvedimenti di legge spacciati come necessari per la tutela dei cittadini, altro non sono che l'ennesimo strumento per meglio sfruttare quegli esseri umani che vengono da noi a cercare una vita dignitosa e che si ritrovano ad essere sfruttati, sottopagati, schiavizzati da caporali e da mafiosi, complici di imprenditori di pochi scrupoli, e che non hanno neanche la possibilità di denunciare i propri sfruttatori per paura di essere espulsi ed inviati in qualche paese, cosiddetto amico.

Dobbiamo continuare a considerare l'immigrazione e la pluralità di culture che ne deriva quale una ricchezza. Dobbiamo chiederci se l'economia dei paesi del nord del mondo possa permettersi di fare a meno degli immigrati.

L'edilizia è uno dei settori che non potrebbero fare a meno, oggi, dell'apporto degli immigrati, così come l'agricoltura e molti comparti dei servizi e del commercio.

Compito del sindacato è quello di tutelare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e chi rischia di subire un maggiore sfruttamento perché più ricattabile, va tutelato più e meglio degli altri.

In materia di tutele, il congresso nazionale della Feneal Uil ribadisce la priorità di un rilancio dell'iniziativa a favore della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro; si continuano a subire troppi infortuni, a morire troppo e le istituzioni fanno ben poco per eliminare o quanto meno per ridurre significativamente questa piaga.

I tentativi di alleggerimento delle sanzioni a carico dei soggetti obbligati alla tutela dell'integrità fisica dei lavoratori, così come i tentativi di assegnare ad altri soggetti i compiti di controllo che dovrebbero svolgere le istituzioni pubbliche preposte, non vanno certo nella direzione auspicata. Così come non va nella direzione auspicata la debolezza congenita degli organi di vigilanza sempre a corto di risorse umane e materiali.

E se è vero che la vera svolta non può che aversi con l'affermarsi di una nuova cultura della prevenzione, è altrettanto vero che questa cultura va stimolata anche attraverso la consapevolezza che se si sbaglia si paga ed a caro prezzo.

Certamente può giovare molto, nella costruzione di questa cultura, l'attività diffusa di RLS e RLST, così come il buon funzionamento degli enti paritetici di settore a cominciare dai CTP.

A tale proposito, non si può che prendere atto con soddisfazione che, finalmente, le tre organizzazioni di categoria parlano lo stesso linguaggio in materia di rafforzamento e di valorizzazione degli enti paritetici; vogliamo auspicare che dietro lo stesso linguaggio non si celino scopi differenti.

Il congresso ritiene che gli enti paritetici debbano rispondere alle esigenze della categoria nel territorio.

Il congresso nazionale della Feneal Uil apprezza lo sforzo unitario fatto dalle tre organizzazioni sindacali di categoria nella predisposizione delle piattaforme per i rinnovi dei contratti che, seppure distinte perché condizionate dalle differenti posizioni confederali in materia di riforma della contrattazione, hanno cercato e trovato il massimo di convergenza di posizioni.

La Feneal, in questa situazione, ha operato con la doverosa coerenza rispetto all'accordo in materia di riforma della contrattazione.

Le trattative con le parti imprenditoriali dovranno svolgersi con lo stesso spirito avendo sempre presente l'obiettivo prioritario di tutelare il potere d'acquisto dei salari, di premiare la produttività e la professionalità, di garantire più dignitose condizioni di lavoro e di ampliare le tutele soprattutto in materia di salute e di previdenza.

Il congresso, infine, ritiene che lo sforzo condotto con successo in questi anni per far crescere numericamente e qualitativamente la Feneal e che ha prodotto un complessivo rinnovamento anche in termini di quadri a tutti i livelli, non debba arrestarsi; logica conseguenza di tale rinnovamento deve essere la possibilità, da parte delle realtà territoriali che più si sono impegnate e che più hanno conseguito buoni livelli di rappresentatività, di esprimere le proprie rappresentanze a tutti i livelli, condizione irrinunciabile per proseguire nel progetto di crescita e di sempre maggiore democrazia della Federazione.